

Perciò quanto a questo particolare, spero che l'onorevole Bixio mi vorrà concedere che io attenda il parere del Consiglio d'ammiragliato.

In quanto poi al caso di Civitavecchia, la cosa sta come l'onorevole Bixio ha detto, sebbene quando fui interpellato-rispondessi che io non sapeva niente, poichè allora questo era la pura verità.

Dovetti telegrafare perchè mi dicessero che cosa era accaduto, e a stento ed a fatica non essendo riuscito ad avere se non vaghe spiegazioni, ho dovuto ancora insistere per ottenere un rapporto più particolareggiato, e ieri l'altro soltanto sono riuscito ad averlo.

Le difficoltà che io ho incontrate per avere questo rapporto, io le voglio sottoporre al giudizio della Camera in quanto che mi sembrano molto interessanti.

Chi era che non voleva far sapere questo fatto? Chi era che cercava di tenerlo nascosto? Era appunto il padrone del bastimento che aveva subito l'insulto. E qual era la ragione? Non bisogna dissimularcelo, per i bastimenti di commercio la prima ragione sta nel danaro; e il padrone del bastimento non voleva far sapere questo, perchè appunto, avendo sotto gli occhi le angherie di cui era stato vittima, ne temeva delle maggiori se il governo se ne fosse ingerito.

A cotesti motivi se ne aggiunge un altro: il padrone del bastimento aveva bisogno per i suoi affari di andare a Roma, e le autorità pontificie glielo impedirono; onde giustamente temeva che, ove egli avesse rese pubbliche queste cose, l'autorità romana non gli avrebbe più fatto facoltà di entrare nel porto di Civitavecchia.

In questo stato di cose, io domando all'onorevole Bixio: che cosa poteva fare il Governo?

Questa è una questione che è già stata trattata nel 1863. Era allora ministro degli affari esteri l'onorevole Visconti-Venosta, che non so se sia presente. Fu trattata allora la questione della bandiera che si voleva far abbassare, e l'unica proposta che fece il Governo e che il Parlamento approvò, fu di attenersi puramente alla rappresaglia.

È un fatto che la cosa procedendo in tal modo non reca nocimento agl'interessi commerciali, ed io posso assicurare la Camera che questa rappresaglia si usa tuttora.

Se ne potrebbe usare un'altra più concludente: per esempio, io potrei dare degli ordini perchè i bastimenti che vengono nei nostri porti con bandiera pontificia fossero respinti.

Ma permettetemi di domandarvi: ma per chi sarebbe il danno? E non sarebbe un far danno a noi stessi?

In questo stato di cose io sono stato titubante e lo sono tuttora.

L'onorevole Bixio con le sue idee militari potrebbe dirmi: ma di un bastimento da guerra fate rispettare la bandiera.

Non è questione qui di piccola potenza. Io credo che

una grande potenza deve farsi rispettare non solo dalle grandi, ma anche dalle piccole.

Ma qui è una condizione di cose troppo anormale. Non si tratta di una potenza rimpetto ad un'altra: non è quel Governo che dobbiamo considerare, ma bensì quelle genti le quali sono ed abbiamo ragione di considerare come nostre.

Su questo terreno io lascerò che l'onorevole Bixio faccia le sue proposte. Io dico per parte mia che sono pronto ad entrare in quella via che sarà più conciliabile cogli interessi commerciali dei nostri concittadini; ma francamente dichiaro che per ora non lo credo.

D'AMICO. Mi rincresce veramente di prender la prima volta la parola in questa Camera per contrastare una opinione sostenuta dall'onorevole generale Bixio.

Io vorrei sempre essere d'accordo con lui in omaggio a quella stima, e dirò pure alla riconoscenza che come italiano, e più specialmente come italiano del mezzodì sento per l'onorevole generale.

Mi rincresce di prendere la parola in questa circostanza, in quanto che l'onorevole Bixio ha portato la questione sopra un terreno, e l'ha trattata da un punto di vista secondo il quale io non posso essere che pienamente d'accordo con lui, dal punto di vista dell'odio all'Austria.

Ma ad onta di questa circostanza sfavorevole per la mia povera persona, ho domandato la parola perchè ho l'intimo convincimento che la condotta del nostro ammiraglio comandante la divisione navale non è biasimevole.

L'ammiraglio Vacca due o tre anni fa, or non ricordo, comandava una divisione navale nel Levante.

Si trovava nel porto del Pireo, ove giunse un bastimento austriaco; questo bastimento austriaco appena arriva, saluta la sua bandiera di comando. Dopo alcuni giorni si celebrava la festa nazionale; il contrammiraglio Vacca in quella circostanza dava un banchetto alle autorità estere, all'autorità del paese, ed ornava la sua sala da pranzo cogli stemmi delle nostre cento città.

Egli pensò allora di mettere un velo di lutto sugli stemmi di Venezia e di Roma. Io italiano, io commilitone dell'ammiraglio Vacca, quando seppi questo fatto, dico la verità, fui veramente contento di questa sua patriottica dimostrazione; ma se in quella circostanza io mi fossi trovato per un caso strano a sedere sui banchi ministeriali, io lo dichiaro francamente, avrei condannato l'operato dell'ammiraglio Vacca.

Signori, credo io pure che la politica del cuore sia una grande e bella politica, sia quella politica che fa delle grandi cose nei momenti d'entusiasmo, sia quella che ha fatto lo sbarco di Marsala: ma io credo ancora che nelle circostanze ordinarie la politica del cuore non è quella che fa il dodicennio famoso, imperitura gloria del Piemonte, quel dodicennio che apparecchiò lo sbarco di Marsala. Noi non siamo ancora nel mo-